

Angelina Mazzocchetti, Rosella Rettaroli,
Giulia Roli

Uomini e seconde unioni in Italia

Quaderni di Dipartimento

Serie Ricerche 2009, n. 5
ISSN 1973-9346



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Dipartimento di Scienze Statistiche “Paolo Fortunati”

1. Introduzione¹

Dopo la rottura di una prima unione, il destino dei due partner quanto a *living arrangement* e a condizioni economiche e sociali è solitamente molto diverso (Becker & al., 1977; Barbagli & Saraceno, 1998; Zanatta, 2003).

Gli uomini hanno tassi di passaggio in seconda unione più elevati delle donne e riformano in tempi più brevi un nucleo familiare in presenza di interruzioni della vita di coppia (Glick, 1984; Glick & Lin, 1987). Una parte di questa differenza è stata attribuita alla presenza di figli che, normalmente conviventi con la donna, abbassano consistentemente la probabilità di quest'ultima nel riformare un'unione coniugale dopo la rottura della prima ma poco effetto hanno sulle possibilità del padre di riformarsi una famiglia.

Il costume di risposarsi dopo una prima unione interrotta è sempre stato tipico delle popolazioni, anche di quelle del passato, sebbene fino all'introduzione della legislazione sul divorzio l'unica possibilità di accedere ad una seconda unione riconosciuta era quella data dalla morte del coniuge. Ancora all'inizio degli anni '80 del XIX secolo, le seconde nozze costituivano quasi il 20% di tutti i matrimoni, erano più frequenti per i vedovi che per le vedove e mostravano una notevole differenziazione territoriale in termini di diffusione. Le minori proporzioni erano infatti concentrate nelle regioni centrali e alcuni studi hanno tentato di legare questo particolare aspetto alla diffusione della famiglia mezzadrile, sicuramente protettiva nei confronti delle situazioni, comunque di crisi, che si venivano a creare con la rottura di una coppia per morte di uno dei coniugi spesso in giovane età (Livi Bacci, 1981).

Con la diminuzione della mortalità, le seconde nozze hanno perso via via di importanza, riprendendo vigore dopo il 1971 per l'introduzione della legislazione sul divorzio. Attualmente in Italia le seconde nozze rappresentano una quota ancora limitata del totale dei matrimoni (6% nel 1998 per gli uomini; più del 10% nel 2003). Le

¹ Contributo presentato alla VII edizione delle Giornate di Studio sulla Popolazione, Latina 14-16 febbraio 2007.

seconde unioni costituiscono però una quota consistente delle convivenze (più del 50%) (Istat, 2006).

La letteratura evidenzia specifici fattori socio-demografici solitamente legati alla formazione delle seconde unioni maschili.

L'età a cui avviene la rottura dell'unione: la probabilità di riformare un'unione è associata all'età in cui avviene la rottura. Per gli uomini, così come per la controparte femminile, più bassa è l'età, più è elevata la probabilità di formare una nuova unione (Becker *et al.*, 1977; Haskey, 1987; Sweeney, 1997) anche se con una intensità inferiore rispetto a quella delle donne.

Durata della prima unione – esaminata solitamente nei confronti dei primi matrimoni interrotti, la durata dell'unione è anche una proxy della capacità di accumulo di “capitale umano” maturato durante la vita coniugale (abilità ed esperienze specifiche acquisite durante il matrimonio sia verso i figli sia nella divisione dei compiti tra coniugi) (Chiswick & Lehrer, 1990). Più la durata di un primo matrimonio è lunga, tanto maggiore si dimostra la probabilità per entrambi i generi di entrare in nuova unione. La relazione però non ha altrettante evidenze empiriche se l'unione che si rompe è una convivenza.

Tipo di prima unione: è ormai acquisito che le convivenze differiscono, come tipologia di unione dai matrimoni (Manting, 1994). Di per sé considerate meno impegnative in termini di qualità della relazione, solitamente più legate a individui giovani e tendenzialmente senza figli, esse selezionano sottogruppi di popolazione con attitudini e bisogni differenti da quelli che comprendono coloro che direttamente accedono ad un matrimonio senza neanche passare per la coabitazione (Clarkberg, Stonzelberg & White, 1995). Il passaggio a esperienze successive può differenziarsi, dunque, anche a seconda che l'unione rotta sia un matrimonio o una convivenza proprio perché la coabitazione può selettivamente riguardare individui con attitudini e caratteristiche differenti rispetto a coloro che contraggono matrimonio. Ad esempio è dimostrato che nelle convivenze è presente una minore solidità economica e una divisione dei compiti più egualitaria (Batalova & Cohen, 2002); inoltre esse sono soggette a più elevato rischio di separazione. Coloro che coabitano, piuttosto che sposarsi, possono quindi preferire coabitazioni successive invece che matrimoni e

rientrano in coppia più velocemente dei separati da unione legale e dei divorziati (Oppenheimer, 1994; Smock, 2000).

Livello di istruzione e situazione socio- professionale: status socio-economici più elevati ritardano il processo di entrata in nuova unione per le donne ma lo anticipano per gli uomini; il contrario sembra evidenziarsi in presenza di condizioni socio professionali opposte (Becker, 1981).

Religiosità: si mostra positivamente relazionata al tipo di seconda unione con effetto di “freno/ritardo” sulla formazione di unioni libere ma la sua azione può essere legata anche agli aspetti giuridici e legislativi che governano le separazioni. Più la difficoltà giuridica di sciogliere un’unione è codificata, maggiori saranno le spinte individuali a non tener conto dei vincoli religiosi se la propensione alla vita di coppia è comunque forte. Una situazione di questo tipo è sicuramente presente nel nostro paese dati i passaggi necessari per sciogliere formalmente un’unione matrimoniale e il lungo intervallo di tempo che questo implica. Non per nulla, le unioni successive alla prima mostrano una presenza estremamente consistente di convivenze, proporzionalmente più elevata che non in caso di prime unioni.

Figli: rilevante importanza è rivestita dalla presenza di figli alla rottura dell’unione (Chiswick & Leher, 1990). Per le donne la presenza di figli ritarda l’entrata in seconda unione. Essi rappresentano investimenti in capitale umano specifici dell’unione e non trasferibili. Costituiscono relazioni di lungo termine che continuano (soprattutto per chi ne ha la custodia) nel tempo.

I risultati per gli uomini non sono però univoci e in ogni caso il vincolo sembra meno forte che per le donne. Se vari studi hanno dimostrato che la presenza di figli non influenza la probabilità dell’uomo di risposarsi, altri hanno individuato una relazione negativa tra figli da unioni precedenti e possibilità di formare una nuova unione. Ricerche recenti hanno però dimostrato che l’aver figli ha per l’uomo effetto differente a seconda del tipo di unione che si forma: convivenza o matrimonio (Steward & al., 2003).

Essendo la coabitazione ormai molto diffusa dopo il primo matrimonio e prima del secondo, molte seconde unioni di uomini con figli da precedenti unioni iniziano con una convivenza trasformandola solo successivamente in matrimonio. Steward *et al.* (2003) trovano, per

gli U.S.A., che la presenza di figli può ostacolare l'entrata dell'uomo in matrimonio ed aumentare la probabilità di una convivenza.

Coorte: gli effetti sunnominati vanno inseriti in un contesto che vede una diminuzione progressiva delle scelte di matrimonio (di qualsiasi ordine) ed un aumento della propensione generale alla sperimentazione di convivenze col passare delle generazioni.

Ciò che ci proponiamo in questo lavoro è descrivere se, come, e con quali tempi gli uomini italiani scelgono di formare una nuova unione dopo la rottura di una prima esperienza di coppia (matrimonio o convivenza), partendo dall'ipotesi che le differenze dipendano dalle diverse situazioni di partenza di tipo familiare e personale legate sia a fattori di generazione sia ad attributi individuali in termini di risorse e capitale umano.

Si cercherà inoltre di capire in che senso la presenza di prole influenzi significativamente anche l'entrata in unione successiva per gli uomini e se questa presenza si riveli con effetto differenziato per ripartizione territoriale e per generazione.

Si concentrerà l'attenzione sul percorso di formazione di una seconda unione per l'insieme di coloro che hanno sperimentato una prima unione sia come convivenza sia come matrimonio. Data l'importanza numerica dei primi matrimoni quale forma di prima unione, un ulteriore approfondimento sarà limitato alle sole prime unioni matrimoniali interrotte.

2. Dati e metodi

Il collettivo analizzabile è costituito dagli individui di sesso maschile, entrati nel campione dell'indagine FFS 2003 dell'Istat, che hanno sperimentato la rottura della prima unione; il periodo considerato per l'analisi delle durate è, conseguentemente, quello successivo ad essa. Le unioni considerate (prime e successive) sono sia quelle informali che quelle matrimoniali.

In particolare, rispetto allo stato civile dichiarato all'intervista, il collettivo analizzabile dall'indagine è costituito da coloro i quali abbiano potuto sperimentare nel corso della loro biografia il rischio di entrata in seconda unione dopo una prima unione interrotta e, in particolare, i celibi che hanno già sperimentato una prima unione

informale conclusasi per separazione²; i separati di fatto³ e legalmente e i divorziati all'intervista, i vedovi, i coniugati in matrimoni successivi al primo.

Tabella 1 - Dimensione campionaria da ISTAT, FFS 2003.

Stato civile all'intervista	Uomini con più di 20 anni e almeno una rottura di unione	n° seconde unioni
celibe/nubile	287	67
coniugato/a	375	375
separato/a di fatto	206	42
separato/a legalmente	322	91
divorziato/a	233	79
vedovo/a	640	50
Totale	2063	704

La tabella 1 individua i casi di studio estraibili dall'indagine campionaria secondo lo stato civile all'intervista, e cioè, come già precisato, coloro che sono stati esposti a rischio di vivere una seconda unione, e le seconde unioni effettivamente sperimentate.

Abbiamo considerato, per l'aspetto descrittivo di questo paragrafo, l'intera dimensione campionaria di tutti coloro che, avendo sperimentato una rottura di prima unione, sono sottoposti alle varie durate al rischio di formarne una successiva. Nelle analisi seguenti ci concentreremo invece su un ulteriore sottogruppo e cioè su coloro che hanno sperimentato una prima separazione di fatto nati tra il 1938 e il 1968⁴.

² Si sono esclusi alcuni casi con durate di prima convivenza particolarmente brevi o con date di inizio e fine chiaramente incongruenti.

³ Dei 321 separati di fatto attuali sono stati esclusi coloro i quali, essendo alla prima unione, risultano L.A.T., e cioè non conviventi con il coniuge per motivi diversi da "fine relazione affettiva".

⁴ Si è scelto di limitare l'analisi alle generazioni 1938-1968 in modo tale da eliminare sia coloro che appartenessero a generazioni troppo anziane e quindi con riferimenti valoriali estremamente differenti da quelli consolidatisi a partire dal secondo dopoguerra, sia coloro che, ancora troppo giovani all'intervista, non potevano avere le durate necessarie per poter sperimentare gli eventi indagati.

Per le prime unioni di tipo matrimoniale o non, abbiamo usato, quando presente, la data di separazione di fatto o la data di separazione legale. Non è stata presa mai in considerazione la data del divorzio quale fine della prima esperienza di vita di coppia. In tal modo l'analisi considera, in prima istanza, 2063 uomini, di cui 640 hanno visto rompersi la loro prima unione per vedovanza e 1423 hanno sperimentato una separazione da una unione consensuale o da un primo matrimonio.

Il 95% del campione ha sperimentato al massimo due unioni, solo il 4,6% ne ha assommate 3 e più⁵; 257 uomini sono, al momento dell'intervista, in famiglie monogenitore⁶.

Un primo problema da risolvere è stato quello dell'individuazione del momento della separazione. Infatti non tutte le unità analizzate erano in possesso di una data codificata di separazione di fatto ma, nella maggior parte dei casi, quella dichiarata era relativa all'ultimo evento sperimentato. In altri casi, l'unica data riportata era relativa al divorzio e risultava successiva alla data di inizio della seconda unione. In questi casi si sono adottati meccanismi di correzione che permettessero di stimare una possibile data di fine effettiva dell'unione. In generale, nella sequenza degli eventi separazione di fatto-separazione legale-divorzio, si è sempre utilizzata la data relativa alla separazione di fatto poiché approssima meglio il momento reale di fine della relazione di coppia. Nei casi in cui questa informazione non era presente si è utilizzata la data della separazione legale mentre, in caso di assenza anche di quest'ultima, ma di presenza della data del divorzio si è proceduto ad una correzione per riportarsi alla data della separazione legale. La correzione è stata effettuata attingendo informazioni dalla sequenza degli eventi separazione legale-divorzio della restante parte del campione per cui le informazioni erano riportate.

⁵ Ci sono 11 individui con 4 unioni, 3 con 5 e uno con 6.

⁶ Di cui 2 celibi, 25 separati di fatto, 36 separati legalmente, 30 divorziati e 164 vedovi.

Tabella 2 - Descrizione del collettivo (uomini che hanno sperimentato una prima unione interrotta) per alcune caratteristiche di prima e seconda unione nelle generazioni e nelle ripartizioni territoriali

	Prima del 1950	1950-59	1960-69	Nord-	Centro	Sud Isole	Totale
PRIMA UNIONE							
Tipo di prima unione							
Matrimonio	89,0	68,9	54,5	70,0	73,1	78,8	73,3
Convivenza+ matrimonio	3,7	7,5	8,3	6,1	4,6	4,6	5,3
Convivenza	7,3	23,6	37,2	23,9	22,4	16,6	21,4
Modi di scioglimento (generazioni pre 1950)							
Separazione /divorzio	37,0	--	--	68,6	62,7	56,2	63,6
Vedovanza	63,0	--	--	31,4	37,3	43,8	36,4
Durata prima unione							
Meno di 2 anni	4,8	17,2	23,3	16,2	15,4	12,6	14,9
2-4 anni	6,4	16,2	27,4	14,4	15,6	13,6	14,4
5-9 anni	8,5	19,2	29,3	14,6	13,9	13,9	14,3
10 e più	80,2	47,5	20,1	54,8	55,1	59,9	56,4
Età mediana a fine unione							
vedovi	61,0	--	--	57,0	62,0	60,5	59,0
non vedovi	44,0	36,0	32,0	34,0	33,0	34,0	34,0
SECONDA UNIONE							
vedovi	19,7	--	--	25,4	13,4	20,9	21,4
non vedovi	39,7	51,0	40,5	41,8	38,8	38,4	40,3
Proporzione convivenze su seconde unioni							
vedovi	20,6	--	--	29,5	28,6	5,1	21,5
non vedovi	35,0	53,7	49,7	46,9	51,8	44,8	47,5

Nella tabella 2 sono riportate le caratteristiche principali del campione analizzato. La distribuzione nelle generazioni delle prime unioni interrotte secondo la tipologia rispecchia l'evoluzione dei

comportamenti di formazione delle coppie nel tempo. Si nota come le convivenze more uxorio, quale tipo di prima unione, aumentino in proporzione passando alle coorti di nascita più recenti. Tra i separati, l'89% dei nati prima del 1950 aveva sperimentato una prima unione con matrimonio diretto mentre solo il 7% una convivenza: queste proporzioni si trasformano rispettivamente nel 55% e 37% per i nati 1960-69⁷. La suddivisione per ripartizione territoriale vede, com'è noto, una sotto rappresentazione delle convivenze tra coloro che si separano nel Sud del paese.

Nelle generazioni antecedenti al 1950 il 63% delle rotture di unione era dovuta a vedovanza; queste proporzioni diminuiranno successivamente data sia la riduzione della mortalità che, soprattutto, l'aumento delle separazioni⁸.

Con il susseguirsi delle coorti si nota inoltre una concentrazione maggiore delle separazioni a durate della prima unione sempre più basse e per il gruppo di nati 1960-69 il 50% dei separati non è arrivato a festeggiare il 5° anniversario della prima unione.

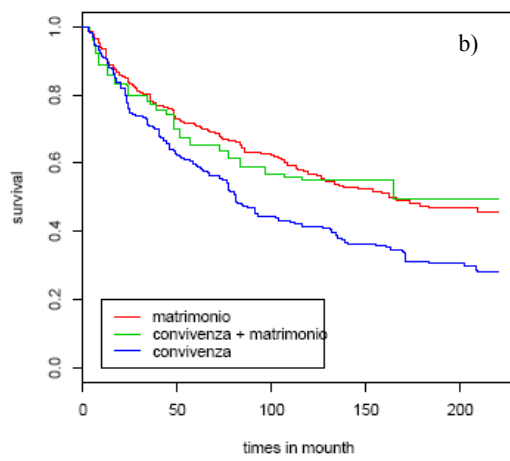
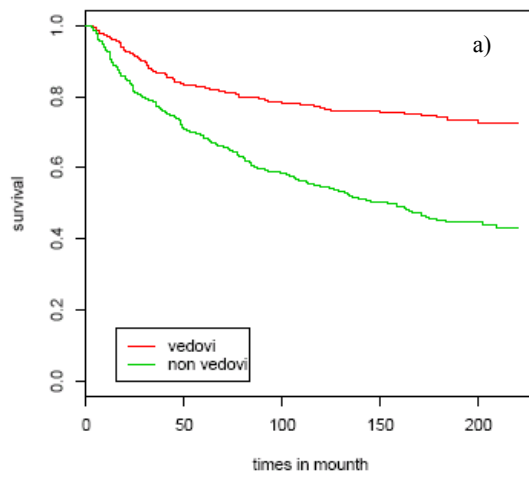
Questo andamento si nota anche nel progressivo abbassamento dell'età mediana alla separazione che passa da circa 40 anni per i nati prima del 1950 a 32 anni per quelli degli anni sessanta.

Dai nati dal 1950 in poi circa il 50% dei separati accede a una seconda unione e in circa il 50% dei casi questa inizia con una convivenza in gran parte legata ad una impossibilità di un nuovo matrimonio per l'assenza della sentenza di divorzio.

⁷ Non sono stati inseriti nella tabella gli individui nati dal 1970 in poi per la poca rilevanza numerica dei casi.

⁸ Per il fenomeno vedovanza, le proporzioni per le generazioni successive a quelle pre-1950 non sono assolutamente degne di nota poiché gli individui risultano troppo giovani all'intervista per la sperimentazione di questo evento.

Figura 1- Proporzioni di sopravvivenuti alle varie durate per a) vedovi e non vedovi e b) non vedovi (separati) per tipo di prima unione (stime K-M)



Volendo dare una prima descrizione delle differenze di tipologie di progressione alla seconda unione in relazione all'esperienza di coppia vissuta, la fig.1 riporta le curve di sopravvivenza all'evento entrata in seconda unione a) per i vedovi e i separati e, relativamente a questi ultimi, b) per tipologia di prima unione.

Essendo la vedovanza uno "stato di uscita non volontario" dall'unione, ed essendo solitamente un evento sperimentabile ad età elevate, si può ipotizzare che i meccanismi causali che stanno alla base della scelta di formare una nuova, successiva, unione siano differenti da quelli che caratterizzano le separazioni, e legate a particolari profili demografici e sociali dipendentemente dal ruolo che la nuova esperienza di coppia può assumere nella vita affettiva e materiale dell'individuo (Lopata, 1980).

La curva per i vedovi si mostra costantemente e significativamente al di sopra di quella di coloro che terminano la prima unione per separazione e solo una quota che supera di poco il 20% di chi ha visto morire la coniuge decide di riprovare con un secondo rapporto di coppia.

Tra i separati (fig.1b) risalta la maggiore propensione di chi ha sperimentato una prima unione come convivenza a rientrare in tempi più ravvicinati in una nuova unione mentre non sembra particolarmente differente la situazione tra coloro che hanno iniziato a convivere in periodi precedenti il primo matrimonio e coloro i quali non hanno avuto questa esperienza.

3. Le seconde unioni per i separati ed i divorziati

3.1 Descrizione del collettivo

Data quindi la diversità dei modelli di sperimentazione delle seconde unioni sia nei tempi che, come sembra trasparire dalle curve, nelle intensità finali, si concentrerà l'attenzione, nel prosieguo, sul sottoinsieme di coloro che hanno visto interrompere la loro prima unione per separazione, indistintamente dalla tipologia di prima unione (matrimonio o convivenza). Questo insieme è considerato esposto al rischio di formare una seconda unione coniugale o consensuale alle varie durate trascorse dalla data della prima separazione.

Sono stati complessivamente considerati 1026 individui di sesso maschile, nati tra il 1938 e il 1968, che hanno sperimentato la fine di una prima unione di coppia; di questi 450 hanno iniziato una seconda esperienza di coabitazione⁹.

L'evento che considereremo è costituito dunque dall'entrata in una seconda unione dopo una separazione di fatto per gli uomini intervistati appartenenti alle generazioni nate tra il 1938 e il 1968

La tab. 3 contiene la descrizione del sottocollettivo esaminato e la distribuzione percentuale, per le 1026 unità analizzate e per coloro che hanno subito l'evento di interesse, delle principali caratteristiche che la letteratura evidenzia essere legate al fenomeno esaminato. La classe con maggiore frequenza è quella dei quarantenni all'intervista, sovra rappresentata anche tra le esperienze di seconda unione, e vale per i differenti profili quanto già osservato nel paragrafo precedente.

Una migliore descrizione delle caratteristiche del processo analizzato proviene dall'analisi delle curve di sopravvivenza di figg. 2 ,3 e 4 che permettono di tenere conto dei tassi di passaggio da separato a non separato per nuova unione considerando le osservazioni censurate.

Sicuramente la propensione ad entrare in seconda unione è significativamente maggiore quanto più giovane è l'età alla separazione. A dieci anni di distanza dalla rottura della prima unione il 57% di chi aveva allora meno di 30 anni ha già iniziato una seconda esperienza di vita di coppia; ha seguito questo esempio il 47% di chi aveva 31-45 anni e il 23% di chi aveva più di 45 anni.

Anche la durata della prima unione, fortemente correlata con l'età alla separazione, mostra lo stesso andamento ed un intensificarsi dei passaggi alla seconda al diminuire della durata.

L'effetto della coorte, seppure non pronunciatissimo, differenzia i comportamenti tra chi appartiene ai nati prima del 1950 e le generazioni successive che mostrano comportamenti simili alle varie distanze. A 10 anni dall'interruzione della prima unione circa il 50% dei nati dopo il 1950 ha trovato una nuova compagna con cui vivere¹⁰.

⁹ Si veda nota 3.

¹⁰ La significatività statistica della differenza tra le curve per l'appartenenza alle classi generazionali risulta chiara con i test che maggiormente esaltano le differenze a durate più elevate. Ciò a significare che la differenzialità aumenta significativamente all'aumentare delle durate.

Tabella 3 - Caratteristiche del collettivo analizzato. Indagine FSS 2003.

Caratteristiche	Uomini che hanno sperimentato una prima separazione	Uomini che hanno iniziato una seconda unione
<i>Età all'intervista</i>		
Meno di 40 anni	24,07	19,33
40-49	37,43	42,22
50-59	28,36	29,78
60-69	10,14	8,67
<i>Generazione</i>		
prima del 1950	26,54	24,22
1950-1959	33,56	38,89
1960-1969	39,90	36,89
<i>Ripartizione geografica</i>		
Nord	55,61	58,13
Centro	20,98	19,60
Sud e Isole	23,41	22,27
<i>Titolo di studio</i>		
Basso	49,51	48,89
Medio	35,58	36,00
Alto	14,91	15,11
<i>Tipo di prima unione</i>		
Matrimonio	65,04	54,12
Convivenza + matrimonio	7,52	6,90
Convivenza	27,44	38,98
<i>Età alla separazione</i>		
Meno di 30 anni	26,05	44,00
30-39	46,05	42,00
40-49	19,71	12,00
50-59	7,32	2,00
60 e più	0,88	0,00
<i>Durata della prima unione</i>		
meno di 2 anni	17,95	28,06
2-4	22,54	24,94
5-9	21,85	21,38
10 e più	37,66	25,61
<i>N° di figli alla rottura</i>		
nessuno	49,02	59,02
1	27,83	23,83
2	16,50	12,03
3 o più	6,64	5,12
Totale = 100	1026	450

Non appare marcata la differenza per ripartizioni geografiche anche se la curva della ripartizione centrale sembra più simile alle situazioni presenti nel Meridione d'Italia che non a quelle delle regioni del Nord, le quali mostrano la maggiore propensione al passaggio.

In realtà, alcuni successivi approfondimenti hanno mostrato che le differenze, che non sembrano significative tra le curve, diventano molto più pronunciate se si considerano soltanto i processi legati al primo matrimonio e si escludono dall'analisi le prime convivenze. In questo caso, la ripartizione delle regioni centrali mostra la minore propensione al passaggio alle seconde unioni, con differenze rispetto alle altre due ripartizioni che aumentano nella significatività statistica.

Figura 2 - Curve di sopravvivenza per entrata in seconda unione secondo l'età alla separazione, la generazione di appartenenza, la ripartizione geografica di residenza, e la durata della prima unione.

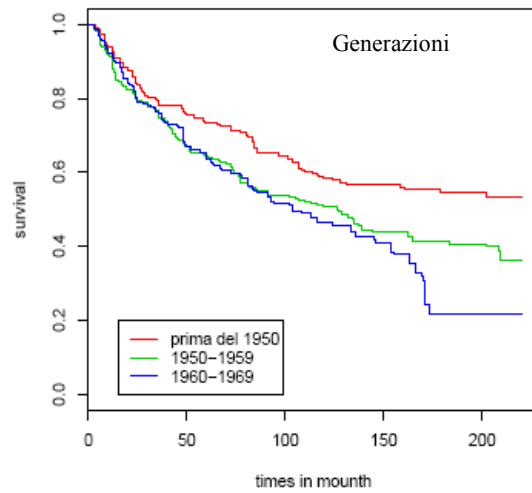
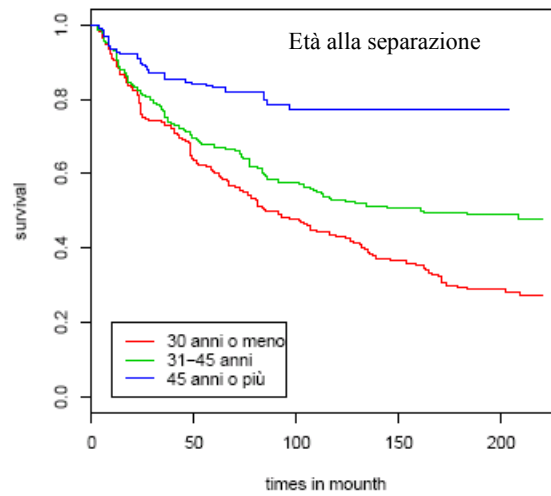


Figura 2 - segue.

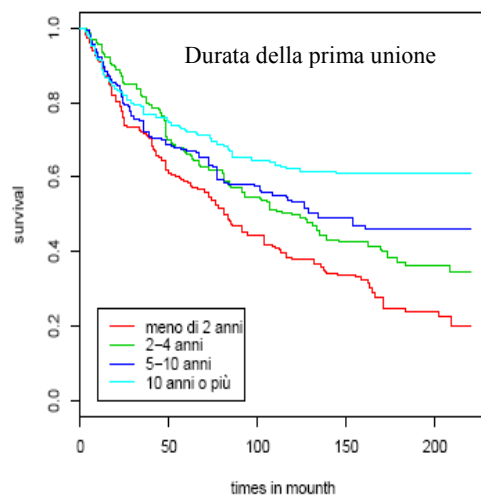
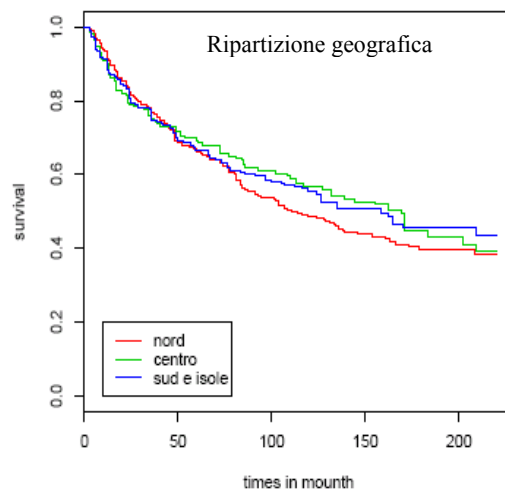


Figura 3 - Curve di sopravvivenza per entrata in seconda unione secondo il numero di figli alla separazione e secondo il numero e l'età in totale.

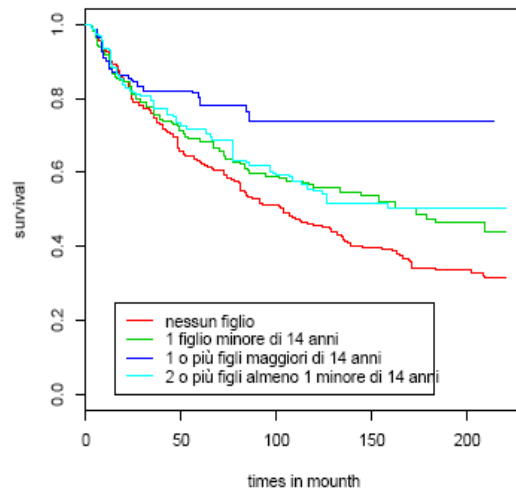
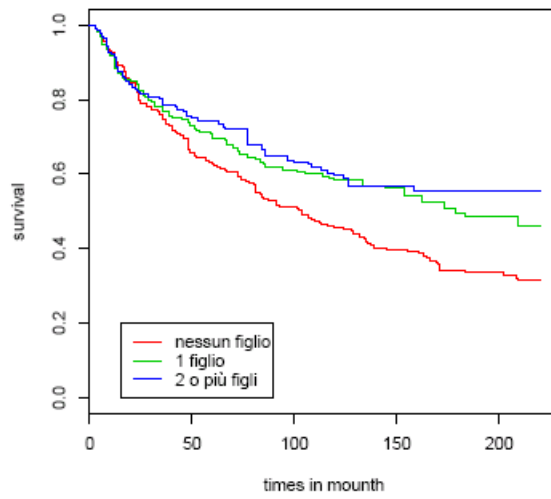
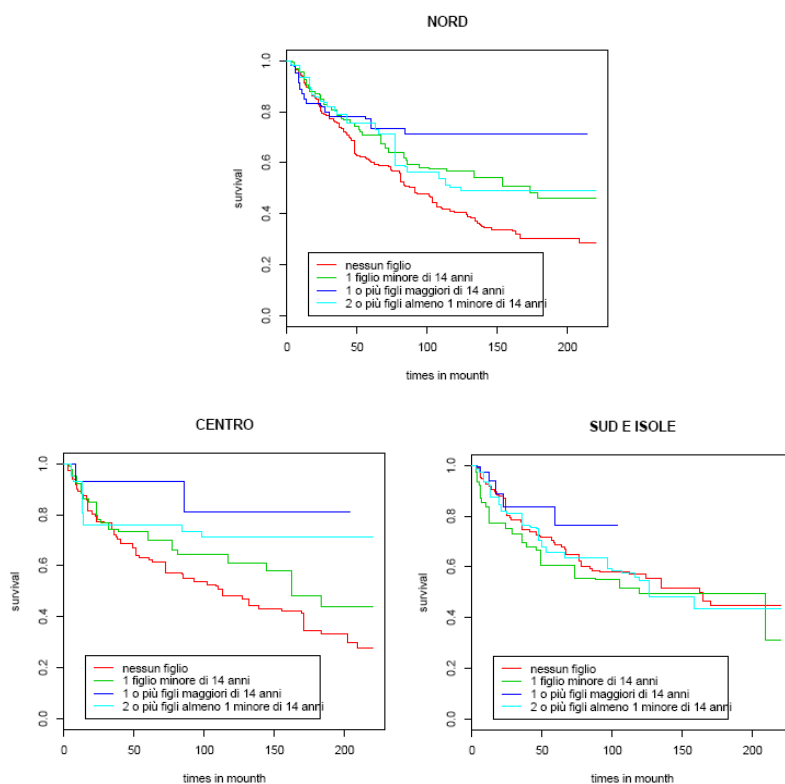


Figura 4 - Curve di sopravvivenza per entrata in seconda unione secondo il numero e l'età dei figli alla separazione nelle ripartizioni



La presenza di figli alla separazione e soprattutto le loro età condizionano anche la propensione maschile a riformare una nuova unione dopo la fine di un'esperienza precedente. Chi non ha nessun figlio sperimenta tassi di passaggio più elevati di coloro che hanno figli al momento della separazione¹¹. Sebbene le curve non siano significative se si considera la sola presenza per numero di figli, la significatività si presenta quando si introduce la loro età. Come si può vedere dalla fig. 3b, la propensione al passaggio ad una seconda unione

¹¹ Legame probabilmente correlato con l'età alla separazione e la durata dell'unione.

diminuisce all'aumentare della presenza di prole e soprattutto sembra condizionata dall'età di questa.

Sicuramente una parte di tale andamento è dovuto all'effetto congiunto della presenza di figli minori ma anche dell'età alla separazione che è correlata al crescere di età della prole; come vedremo però non tutto l'effetto è da attribuire al crescere delle durate.

Sebbene condizionate dalla decisamente limitata numerosità, l'effetto della presenza dei figli appare essere differente anche per ripartizione geografica.

E' nella ripartizione settentrionale che la presenza di figli sia per numero che per età sembra far rallentare il processo di passaggio alla seconda unione mentre nell'area meridionale ciò che maggiormente si può ipotizzare agisca è una propensione comunque non fortemente dipendente dall'età o dalla presenza¹².

3.2. Una prima struttura esplicativa

Per tener conto dell'effetto congiunto e di interazione tra le variabili che possono influire sulla probabilità di passaggio alle seconde unioni alle varie durate dalla data della separazione, abbiamo scelto di passare all'approccio parametrico tramite un modello di analisi delle durate che permetta di mettere in relazione la sopravvivenza nel tempo a differenti predittori, valutando l'effetto netto di ciascuno (Blossfeld & Rower, 1997).

¹² La significatività delle differenze nelle curve stratificate è stata saggiata attraverso l'uso della famiglia di test denominata G-rho family; si tratta di una famiglia di test di tipo Log-Rank che, a seconda del valore del parametro rho, permette di dare diverso peso alle differenze osservate a seconda della loro posizione sull'asse delle durate. Il confronto dei valori dei test per differenti valori di rho permette di capire in che 'momento', sull'asse delle durate, tali differenze sono maggiormente evidenti. In linea generale, per le stratificazioni considerate le differenze significative si evidenziano sempre al crescere della durata mentre sono tendenzialmente non significative per durate brevi. Per quanto riguarda le curve di sopravvivenza relative ai figli nelle singole ripartizioni abbiamo la non significatività completa, per tutte le durate, quando si considerano il Sud e le Isole; differenze che risultano significative solo a durate elevate per il Centro e globalmente significative per il Nord.

Il modello di durata utilizzato fa riferimento a una curva esponenziale a tratti con variabile dipendente rischio di entrata in unione successiva ad una prima separazione.

Il modello esponenziale a tratti assume che il tasso di transizione sia costante per intervalli predefiniti delle durate.

Definiti P intervalli $I_p = \{t \mid \tau_p \leq t < \tau_{p+1}\}$ con $p = 1..P$, il tasso di transizione da un'origine j ad una destinazione k è dato da $r_{jk}(t) = \exp(\bar{\alpha}_p^{(jk)} + \beta X^{(jk)})$ quando $t \in I_p$. Il parametro $\bar{\alpha}_p^{(jk)}$ rappresenta la stima del rischio di vivere la transizione per eventi di durata appartenenti ad un certo intervallo p , mentre il vettore dei coefficienti β si assume costante per tutti gli intervalli di tempo definiti e stima l'effetto delle variabili esplicative sul rischio.

Il modello così specificato assume che l'effetto delle covariate sul rischio di transizione sia lo stesso indipendentemente dalla durata alla quale la transizione avviene.

Il modello generale prende in considerazione prime unioni sia consensuali che matrimoniali. Successivamente, data l'importanza numerica del matrimonio come prima unione nel nostro paese, si passerà all'analisi delle sole prime unioni matrimoniali interrotte.

L'interesse è soprattutto rivolto al valutare, oltre all'effetto delle variabili che la letteratura evidenzia essere legate ai tassi di passaggio alle seconde unioni, l'azione della presenza della prole sugli uomini separati che, nonostante la letteratura voglia maggiormente influenti sulla vita della madre, sembra comunque condizionare anche le decisioni paterne.

L'osservazione derivante dalle curve di sopravvivenza, inoltre, permette di ipotizzare una possibile differenzialità di azione di alcune delle variabili esplicative nei diversi periodi dalla separazione. L'ipotesi da verificare è relativa al fatto che chi sperimenta l'interruzione della prima esperienza di convivenza di coppia può essere soggetto attivo o soggetto passivo rispetto all'evento vissuto. Con maggiore probabilità coloro che prendono la decisione di lasciare la compagna, molto spesso lo fanno perché hanno già in essere una relazione di coppia alternativa. Costoro quindi possono accedere in seconda unione immediatamente dopo la rottura della precedente.

Chi, al contrario, subisce l'evento, potrebbe avere tempi più lunghi per ritrovare nuovi percorsi di vita di coppia, iniziando quindi il processo vero e proprio di attesa che potrà in alcuni casi condurli al riformare un coppia con una nuova partner. L'ipotesi sottostante questo schema di lettura è che le covariate che influenzeranno il processo saranno più forti per il secondo sottogruppo rispetto al primo.

Cercheremo di verificare questa ipotesi ricorrendo a modelli parametrici con effetti specifici di periodo.

Nella tabella 4 sono riportate le stime dei coefficienti e la loro significatività statistica per i predittori del rischio di entrata in seconda unione considerando tutte le separazioni, siano esse matrimoniali o more uxorio, che potrebbero dare luogo ad una seconda convivenza o ad un secondo matrimonio.

Il rischio risulta costantemente decrescente a partire dai primi periodi della separazione con un leggero recupero tra i 12 e i 24 mesi e la propensione a passare a unioni successive si intensifica con le generazioni. I nati tra il 1950 e il 1959 hanno un rischio significativamente più elevato, di circa il 30%, di iniziare una nuova unione rispetto ai nati in epoche precedenti e anche il segno della classe generazionale più recente risulta positivo anche se non significativo¹³.

¹³ Va ricordato che una parte di questa classe generazionale ha l'osservazione troncata dall'intervista anche ad età relativamente giovani (i nati nel 1969 sono tra i 33 e i 34 anni al 2003) per sperimentare una seconda unione.

Tabella 4 - Stima dei parametri delle variabili esplicative per il rischio di entrare in seconda unione. Modello esponenziale a tratti. Uomini nati tra il 1938 e il 1968.

	Coeff	Error	Signi.
Periodo 1: fino a 1 anno	-5,622	0,269	1,000
periodo 2: da 1 a 2 anni	-5,283	0,264	1,000
Periodo 3: da 2 a 6 anni	-5,864	0,257	1,000
Periodo 4: da 6 a 9 anni	-5,917	0,276	1,000
Periodo 5: 10 e più	-6,430	0,278	1,000
Coorte di nascita (rif. prima del 1950)			
1950- 59	0,260	0,130	0,9538
1960- 69	0,184	0,140	0,813
Età alla separazione (dopo 45 anni)			
30-45 anni	0,622	0,241	0,990
meno di 30	0,975	0,250	1,000
Tipo di prima unione (rif. Matrimonio)			
Convivenza	-0,021	0,188	0,087
Titolo di studio (rif. Basso)			
Medio	0,094	0,106	0,624
Alto	0,044	0,142	0,243
Ripartizione territoriale (rif. Nord)			
Centro	-0,181	0,124	0,898
Sud e isole	-0,090	0,119	0,560
Situazione lavorativa (rif. Lavora)			
non lavora	-0,622	0,168	1,000
Difficoltà economiche dalla separazione*			
Sì	-0,206	0,100	0,953
Presenza ed età dei figli alla separazione (rif. no figli)			
Un figlio con meno di 14 anni	-0,228	0,122	0,930
Due o più figli con almeno 1 minore di 14 anni	-0,143	0,150	0,664
Uno o più figli maggiori di 14 anni	-0,005	0,254	0,003

* covariate dipendenti dal tempo.

In grassetto coefficienti statisticamente significativi

L'età alla separazione, al netto delle altre variabili, incide significativamente sulle probabilità di passaggio: com'è noto dalla letteratura, infatti, il rimanere di nuovo single a età giovanili incentiva la ricerca di nuove partnership. In riferimento ai dati, chi resta di nuovo libero prima dei 30 anni ha 2 volte e mezzo in più di chances di ricominciare una vita di coppia rispetto a coloro che si separano dopo i 45 anni e che quindi si ripresentano molto tardi sul mercato matrimoniale.

La ripartizione territoriale evidenzia una caratteristica specifica di differenziazione di comportamenti. Il Centro infatti si pone come l'area territoriale in cui il passaggio è più lento e probabilmente meno intenso. Sebbene il coefficiente non mostri una significatività particolarmente elevata, la differenza rispetto al Nord è comunque visibile e si mostrerà ancora più pronunciata quando si esamineranno i primi matrimoni interrotti.

Mentre non risulta significatività di differenze di passaggio per durata in relazione al capitale umano, qui rappresentato dal titolo di studio, di sicura importanza nell'accedere a una seconda unione si mostrano essere gli aspetti economici.

Il non avere un lavoro ostacola significativamente il passaggio, così come l'aver sperimentato situazioni di difficoltà economica in periodi successivi alla separazione. La teoria, quindi, che vede nell'uomo breadwinner una specifica divisione dei ruoli tra i generi, continua ad avere la sua importanza anche nella scelta della seconda unione così come nella prima. Il ruolo della disponibilità di reddito ed economica, in generale, potrebbe inoltre essere ancora più accentuata nel caso in cui una parte del proprio guadagno sia destinato al mantenimento della prole e, eventualmente, dell'ex-coniuge.

Uno degli aspetti che si rivela sicuramente importante anche per gli uomini nello scegliere se ricominciare o meno in tempi brevi una nuova esperienza di coppia è dato dalla presenza di figli e soprattutto di figli minori. Chi ha un solo figlio con età inferiore ai 14 anni mostra un 30% di rischio in meno di entrare in seconda unione rispetto a chi non ha figli, a parità di altre condizioni. Il segno della relazione mantiene comunque la sua negatività anche per coloro che hanno più di un figlio con almeno 1 minore di 14 anni e uno o più figli tutti maggiori di 14

anni, sebbene i coefficienti non siano più statisticamente significativi. L'intensità dei parametri, inoltre, va progressivamente diminuendo.

Sembrerebbe quindi che al netto dell'età alla separazione (e anche, in parte, della durata della prima unione, ad essa correlata) l'aver figli comunque condiziona le decisioni di coppia e tanto più se si è in presenza di un figlio unico e minorenni.

L'ipotesi che in realtà si possa essere in presenza di due sottogruppi di individui che possono avere dinamiche di formazione di una nuova unione differenti dipendentemente dall'essere stati soggetti attivi o passivi rispetto alla separazione è corroborata dai risultati della tabella 5 in cui sono stati stimati i parametri delle covariate con effetti specifici di periodo.

Questo modello rappresenta una generalizzazione del precedente nel quale anche il vettore β può variare tra gli intervalli: .

$$r_{jk}(t) = \exp(\bar{\alpha}_p^{(jk)} + \beta_p X^{(jk)}) \text{ quando } t \in I_p.$$

Tabella 5 - Stima dei parametri delle variabili esplicative per il rischio di entrare in seconda unione. Modello esponenziale a tratti con effetti specifici di periodo. Uomini nati tra il 1938 e il 1968.

		Coeff	Error	Signif.
Periodo 1: fino a 2 anni		-5,792	0,379	1,000
periodo 2: da 2 anni in poi		-5,749	0,334	1,000
Coorte di nascita (rif. prima del 1950)				
1950- 59	1°p.	0,105	0,218	0,3692
1950- 59	2°p.	0,406	0,162	0,9878
1960- 69	1°p.	-0,022	0,223	0,079
1960- 69	2°p.	0,451	0,173	0,991
Età alla separazione (dopo 45 anni)				
30-45 anni	1°p.	0,910	0,351	0,990
30-45 anni	2°p.	0,350	0,333	0,706
meno di 30	1°p.	1,221	0,373	0,999
meno di 30	2°p.	0,626	0,337	0,937
Ripartizione territoriale (rif. Nord)				
Centro	1°p.	0,255	0,187	0,827
Centro	2°p.	-0,497	0,167	0,997
Sud e isole	1°p.	0,034	0,195	0,136
Sud e isole	2°p.	-0,180	0,151	0,766
Situazione lavorativa (rif. lavora) *				
non lavora	1°p.	-0,359	0,255	0,840
non lavora	2°p.	-0,816	0,225	1,000
Difficoltà economiche dopo la separazione				
Sì	1°p.	-0,193	0,164	0,761
Sì	2°p.	-0,233	0,126	0,937
Presenza ed età dei figli alla separazione (rif. no figli)				
Un figlio con meno di 14 anni	1°p.	-0,044	0,198	0,176
Un figlio con meno di 14 anni	2°p.	-0,337	0,156	0,970
Due o più figli con almeno 1 minore di 14 anni	1°p.	0,110	0,230	0,366
Due o più figli con almeno 1 minore di 14 anni	2°p.	-0,300	0,200	0,897
Uno o più figli maggiori di 14 anni	1°p.	0,543	0,335	0,895
Uno o più figli maggiori di 14 anni	2°p.	-0,554	0,414	0,820

* covariate dipendenti dal tempo.

In grassetto coefficienti statisticamente significativi

Come già sottolineato, chi prende la decisione di rompere l'unione potrebbe farlo perché ha già in essere una nuova relazione di coppia che gli permetterebbe di iniziare in tempi brevi una nuova convivenza indipendentemente dall'effetto di molte delle covariate che solitamente influenzano il processo analizzato.

Ciò significa che alcune delle variabili individuate potrebbero in parte avere un effetto ridotto a causa di questa specifica situazione.

Poiché dalle curve di sopravvivenza per tutte le variabili si nota una differenziazione di andamenti successiva ai 18 – 24 mesi dalla separazione, si è scelto di stimare un modello di durata con effetti specifici di periodo dividendo l'asse dei tempi in due parti che considerano il primo periodo fino a 24 mesi dalla separazione e il secondo dal 25° mese in poi.

In realtà osservando i risultati si nota che per gran parte delle covariate la significatività si rafforza proprio nel secondo periodo. Dai risultati della tabella 5, appare più chiaramente nel secondo periodo sia l'effetto coorte, che spinge le generazioni più giovani ad anticipare significativamente il processo, sia l'effetto ripartizione territoriale che pone le aree centrali del paese come quelle a più rallentata possibilità di passaggio rispetto alle regioni settentrionali.

Allo stesso modo sembrano rafforzarsi gli effetti delle variabili di status socioeconomico non significative nel primo periodo ma con forti relazioni negative nel secondo.

Nella stessa ottica, l'effetto della presenza dei figli si rafforza con un ampliamento della significatività legata alla presenza di figli minori alla separazione.

In realtà quindi sembra confermata l'ipotesi del rafforzarsi del processo della durata sulle variabili più significative, sottintendendo che chi riforma immediatamente un'unione ha una propensione tendenzialmente maggiore dovuta ad aspetti differenti da quelli immessi nei modelli, come ad esempio l'avere già in essere un nuovo rapporto.

4. Le separazioni da prima unione matrimoniale

Un ulteriore tentativo di analisi per verificare la forza delle relazioni delle variabili dipendenti con la propensione di entrare in seconda

unione è stato effettuato considerando i soli primi matrimoni. La loro prevalenza quale tipologia di prima unione è comunque ancora chiara anche nelle generazioni più recenti e inoltre la presenza di figli nel collettivo dei separati è pressoché totalmente concentrata tra le rotture di unioni matrimoniali.

Tabella 6 - Stima dei parametri delle variabili esplicative del rischio di entrare in seconda unione per i separati da primo matrimonio. Modello esponenziale a tratti. Uomini nati tra il 1938 e il 1968.

	Coeff	Error	Signif.
Periodo 1: fino a 1 anno	-5,500	0,293	1,000
periodo 2: da 1 a 2 anni	-5,218	0,288	1,000
Periodo 3: da 2 a 6 anni	-5,813	0,280	1,000
Periodo 4: da 6 a 9 anni	-6,132	0,320	1,000
Periodo 5: 10 e più	-6,650	0,328	1,000
Coorte di nascita (rif. Prima del 1950)			
1950- 59	0,203	0,160	0,796
1960- 69	0,136	0,177	0,558
Titolo di studio (rif. Basso)			
Medio	-0,009	0,135	0,054
Alto	-0,308	0,213	0,851
Convivenza pre-matrimoniale (rif. No)			
Si	0,060	0,193	0,244
Età alla separazione (dopo 45 anni)			
30-45 anni	0,535	0,251	0,967
meno di 30	0,761	0,272	0,995
Ripartizione territoriale (rif. Nord)			
Centro	-0,534	0,188	0,995
Sud e isole	0,109	0,144	0,550
Situazione lavorativa (rif. lavora)*			
non lavora	-0,632	0,239	0,992
Difficoltà economiche dalla separazione - si			
	-0,292	0,135	0,969
Presenza ed età dei figli alla separazione (rif. no figli)			
Un figlio con meno di 14 anni	-0,249	0,147	0,910
Due o più figli con almeno 1 minore di 14 anni	-0,168	0,175	0,663
Uno o più figli maggiori di 14 anni	-0,118	0,262	0,347
Esperienza di divorzio*			
	0,737	0,135	1,000

* covariate dipendenti dal tempo. In grassetto coefficienti statisticamente significativi

Nella tabella 6 sono presenti i risultati del modello generale, che confermano quanto già sottolineato nel modello relativo a tutte le unioni. Di sicuro interesse è il rafforzamento della differenza di comportamento territoriale: il Centro si conferma con processi di durata significativamente differenti dalle altre ripartizioni. Perde invece di rilevanza la coorte di nascita sottintendendo che la novità dei comportamenti si limita alle forme di unione non legalizzata.

La presenza di figli sia in termini di numerosità che di età al momento della separazione dei genitori gioca esattamente nella stessa direzione di quanto visto precedentemente.

Nel modello è stata introdotta anche una covariata dipendente dal tempo che indicasse l'avvenuto scioglimento dell'unione tramite la sentenza di divorzio per gli esposti a rischio che hanno potuto sperimentarla prima della data dell'intervista. L'effetto agisce nella direzione attesa di anticipare l'entrata in una nuova unione con un deciso livello di significatività statistica.

L'analisi dei coefficienti specifici di periodo (tab.7) sottolinea, all'allungarsi delle durata, una maggiore precocità delle generazioni più giovani e delle età basse alla separazione e tendenzialmente conferma i risultati precedentemente ottenuti nel considerare tutti i tipi di unione con accentuazione del peso dei coefficienti e, spesso, della significatività.

Tabella 7 - Stima dei parametri delle variabili esplicative del rischio di entrare in seconda unione per i separati da primo matrimonio. Modello esponenziale a tratti con effetti specifici di periodo. Uomini nati tra il 1938 e il 1968.

		Coeff	Error	Signif.
Periodo 1: fino a 2 anni		-5,564	0,403	1,000
Periodo 2: da 2 anni in poi		-5,848	0,369	1,000
Coorte di nascita (rif. prima del 1950)				
1950- 59	1°p.	0,250	0,258	0,667
1950- 59	2°p.	0,241	0,205	0,759
1960- 69	1°p.	0,062	0,275	0,178
1960- 69	2°p.	0,385	0,228	0,908
Età alla separazione (dopo 45 anni)				
30-45 anni	1°p.	0,732	0,362	0,957
30-45 anni	2°p.	0,325	0,353	0,643
meno di 30	1°p.	0,599	0,421	0,845
meno di 30	2°p.	0,615	0,370	0,904
Ripartizione territoriale (rif. Nord)				
Centro	1°p.	-0,303	0,287	0,710
Centro	2°p.	-0,702	0,251	0,995
Sud e isole	1°p.	0,099	0,224	0,343
Sud e isole	2°p.	0,118	0,190	0,467
Situazione lavorativa (rif. lavora)*				
non lavora	1°p.	-0,425	0,376	0,741
non lavora	2°p.	-0,799	0,310	0,990
Difficoltà economiche dopo la separazione (rif. No)				
Sì	1°p.	-0,139	0,171	0,585
Sì	2°p.	-0,604	0,229	0,992
Presenza ed età dei figli alla separazione (rif. no figli)				
Un figlio con meno di 14 anni	1°p.	0,075	0,244	0,242
Un figlio con meno di 14 anni	2°p.	-0,464	0,185	0,988
2 o + figli, almeno 1 minore di 14 anni	1°p.	0,170	0,260	0,472
2 o + figli, almeno 1 minore di 14 anni	2°p.	-0,434	0,236	0,946
Uno o più figli maggiori di 14 anni	1°p.	0,374	0,356	0,706
Uno o più figli maggiori di 14 anni	2°p.	-0,543	0,417	0,807
Esperienza di divorzio* - si	2°p.	0,532	0,166	0,999

* covariate dipendenti dal tempo. In grassetto coefficienti statisticamente significativi

4. Considerazioni conclusive

L'analisi effettuata rivela un insieme di fattori con influenze di non sempre facile e chiara interpretazione quando si voglia descrivere il processo di passaggio ad una unione successiva per chi ha interrotto una prima unione.

La letteratura tende solitamente a focalizzare con più frequenza l'attenzione sul genere femminile piuttosto che su quello maschile, riconoscendo implicitamente una maggiore traumaticità della sperimentazione della rottura dell'unione per la donna piuttosto che per l'uomo. Le ragioni di tale tacito interesse sono note, essendo le donne maggiormente fragili sia nell'ambito della capacità economica di produrre reddito, sia più indissolubilmente legate alla cura della prole a tutte le età. Tale struttura risulta vieppiù complicata da una divisione squilibrata dei ruoli di genere ancora chiaramente presente nella nostra società, che pone la donna in una situazione oggettiva di maggiore difficoltà nel far fronte a una interruzione della vita di coppia per separazione.

E' indubbio però che le trasformazioni in atto nella società italiana che riguardano la formazione della famiglia e le decisioni di genitorialità coinvolgono sempre di più anche modificazioni nei rapporti di genere e nei ruoli, nei confronti, ad esempio, della cura dei figli e del loro sostentamento.

Diventa quindi interessante in un periodo di dinamicità sociale, rivedere le strutture esplicative dei processi di formazione delle coppie per saggiare la validità di quanto già evidenziato.

Più specificatamente in questo lavoro si è voluto capire se la propensione alla formazione di una seconda unione per gli uomini fosse ancora legata a fattori già evidenziati dalla letteratura individuando eventuali modificazioni sia tra le coorti che per ripartizione geografica.

In particolare i risultati evidenziano la dipendenza della scelta di seconda unione dall'esperienza coniugale precedente in quanto continuano a giocare una forte azione sia l'età alla separazione che la presenza di condizioni economiche favorevoli individuate dalla presenza di un'occupazione e dall'assenza di difficoltà economiche successive alla separazione.

Il ruolo dei figli non risulta secondario neanche per gli uomini. Conta sia il numero sia la loro età in quanto ciò che sembra frenare una maggiore rapidità alle seconde unioni è la presenza di figli minori.

Permangono inoltre interessanti differenziazioni territoriali che individuano l'area delle regioni centrali come quella a più bassa propensione alla ricostituzione dell'unione soprattutto se la prima esperienza di coppia è stata di tipo matrimoniale.

L'approccio considerato inoltre sembra sostenere l'idea che coesista una notevole eterogeneità di comportamenti che potrebbe essere legata all'esistenza di due gruppi tra i separati: coloro che potrebbero essere attori della rottura dell'unione magari perché già impegnati in altre relazioni e chi invece non è in questa situazione.

I risultati mostrano che una volta separati gli effetti per i periodi immediatamente successivi alla separazione (24 mesi) e quelli per i periodi successivi, le relazioni individuate si rafforzano notevolmente e spesso diventano nette.

Risulta interessante alla luce di queste prime considerazioni approfondire nel campione l'aspetto dell'eterogeneità dei comportamenti sia analizzando con maggior dettaglio la presenza di possibili sottogruppi a comportamenti diversificati sia studiando più nello specifico, con modelli separati che tengano conto della presenza di eterogeneità, la diversità territoriale che potrebbe essere più profonda di quanto qui individuato. E' quello che si intende fare nel breve futuro.

Riferimenti bibliografici

A. Angeli, A. De Rose (2003), *Donne e uomini dopo lo scioglimento della prima unione*. In A. Pinnelli, A. Racioppi, R. Rettaroli (Eds), *Genere e demografia* (pp.367-392), il Mulino, Bologna.

M. Barbagli, C. Saraceno (1998), *Separarsi in Italia*, Il Mulino, Bologna

J. A. Batalova, P. N. Cohen (2002), *Premarital cohabitation and housework: couplet in cross-national perspective*. *Journal of Marriage and the Family*, n.64, pp.743-755.

G. S. Becker, E. M. Landes, R. T. Michel (1997), *An economic analysis of marriage instability*. *Journal of Political Economy*, n.85, pp. 1141-1187.

C. U. Chiswick, E.R. Lehrer (1990). *On marriage-specific human capital. Its role as a determinant of remarriage*. *Journal of Population Economics*, n.3, pp.193-214.

M. E. Clarkberg, R. M. Stolzenberg, L. J. Waite (1995), *Attitudes, values, and entrance into cohabitation versus marital unions*. *Social forces*, n.74, pp.609-634.

M. Coleman, L. Ganong, M. Fine (2000), *Reinvestigating remarriage: another decades of progress*. *Journal of Marriage and the Family*, n.62, pp.1288-1307.

P.C. Glick (1984), *Marriage, divorce, and living arrangements*. *Journal of Family Issues*, n.5, pp.7-26.

P. C. Glick , S. L. Lin (1987), *Remarriage after divorce*. *Sociological Perspective*, n.30, pp. 162-179.

J. Haskey (1987), *Social class differential in remarriage after divorce: Results from a forward linkage study*. Population Trends, n.47, pp.34-42.

Istat (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*. A cura di A. Rosina, L.L. Sabbadini, Argomenti n. 31, Roma.

R. Lampard, K. Peggs, (1999), *Repartnering: The relevance of parenthood and gender to cohabitation and remarriage among the formerly married*. British Journal of Sociology, n. 50, pp. 443-465.

H. Z. Lopata, (1980), *The widowed family member*. In N. Datan, N. Lohmann (Eds.), *Transitions of aging* (pp. 93-118), Academic Press, New York.

D. Manting, (1996), *The changing meaning of cohabitation and marriage*. European Sociological Review, n. 12, pp. 53-65.

V. Oppenheimer (1994). *Women's rising employment and the future of family in industrial societies*. Population and Development Review, n.20, pp.293-342.

R. Parker, (1999). *Repartnering following relationship breakdown*. Family Matters, n.53, pp.39-43, Australian Institute of Family Studies.

R. Rettaroli (2002), *Il processo di formazione delle seconde unioni, per le donne*. In Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari (Ed.), . *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*. Vol.II. Il Mulino. Bologna.

P. J. Smock (2000), *Cohabitation in the United States: An appraisal of research themes, findings, and implications*. Annual Review of Sociology, n.26, pp.1-20.

S.D. Steward, W.D. Manning, P.J. Smock (2003), *Union formation among men in the U.S.: Does having prior children matter?* Journal of Marriage and the Family, n. 65, pp. 90-104.

M.M. Sweeney(1997), *Remarriage of women and men after divorce*. Journal of Family Issues, n.5 , 18, pp.479-502.

A.L. Zanatta (2003), *Genere e famiglia: un inquadramento teorico*. In A. Pinnelli, F. Racioppi, R. Rettaroli, (Eds.), *Genere e Demografia* (pp. 147-171), Il Mulino, Bologna.

Z. Wu, C. M. Schimmele (2005), *Repartnering After First Union Disruption*. Journal of Marriage and the Family, n.67, pp.27-36.